

José Rizal

Cervantes¹ in Argamasilla di Alba (Versione italiana e interpretazione scenica di Lido Pacciardi)

Voce narrante².

- I Tranquilla era la notte: silenziosa,
 la luna per il cielo se n'andava,
 e sull'arida Mancha montagnosa
 giù, sopra i campi, il suo fulgor versava.
- II Trascorrea muta un'aura lamentosa,
 in mezzo ai fiori, che l'april mandava;
 taceva l'usignolo e in triste calma,
 gelida e fredda riposava l'alma.
- III Dormiva il mondo inquieto, in un fatale
 sonno, cullato dentro la natura,
 tacer pareva per un velen mortale,
 ogni male obliando e ogni ventura.
- IV Ah! Solo un uom con impegno ineguale
 contemplava la smorta fioritura;
 come in pesante gabbia si sentia
 colma della crudel malinconia.
- V Portava in fronte lo splendor di Diana,
 che di luce soave lo vestiva,
 negli occhi e sulla fronte avea sovrana
 fiamma di genio, palpitante e viva.

¹ Miguel Cervantes de Saavedra, famoso scrittore spagnolo, 1547-1616, autore del celebre *Don Chisciotte della Mancia* e considerato padre della lingua castigliana. Ebbe una vita avventurosa e tribolata; da giovane, passò 5 anni in Italia, partecipando come militare nel 1571 alla battaglia di Lepanto, dove perse l'uso della mano sinistra; nel 1575, partendo da Napoli per la Spagna, fu catturato dai pirati che lo tennero prigioniero per 5 anni nel Nord Africa. Passò la prigionia insieme al poeta italiano Antonio Veneziano di cui divenne amico. Riscattato, tornò in Spagna dove passò un lungo periodo di ristrettezze economiche e difficoltà. Nel 1586 venne arrestato, per presunti illeciti amministrativi, ad Argamasilla de Alba, piccolo paese situato nella provincia Castiglia-La Mancha, il cui nome deriva dal fatto che in esso si fabbricava la calce (argamasa). La presente opera di Rizal si riferisce a questo periodo e a queste difficoltà. È stata sempre considerata come un poema, frastagliato e complesso, ma in realtà sembra piuttosto un'operetta celebrativa a più voci: una voce narrante, un coro, Cervantes e la sua Musa. Si propone qui in questa versione. La composizione non porta data, ma si ritiene che sia stata scritta quando era studente in Manila.

² 6 quartine di endecasillabi con schema rimico ABAB, ABCC. Gli schemi che diamo si riferiscono all'originale. Nella versione italiana si è cercato di mantenerli.

VI E come appresso l'ora antelucana,
al sol, la dea rosata impallidiva¹,
così la luce del notturno cielo
il viso suo pareva coprir d'un velo.

Voce narrante².

(si rivolge a Cervantes assorto e pensoso, indicandolo)

I Contempla, pensoso, il triste presente,
più triste del tempo che ormai già passò,
ritorna un'effigie, confusa, alla mente,
che fiera la Parca spietata troncò?

II O forse sospira, risente quel pianto,
la madre (già morta), gli pare d'udir,
o torna fanciullo, riode quel canto,
del fiume nativo l'allegro fluir?

III Feriscono, forse, la fragil memoria
i sogni rosati di cui s'ammantò,
la sete indomata di vivida gloria
che l'alma entusiasta calmare sperò?

IV Chissà se l'assale un forte disgusto
pel sangue che un tempo dovette versar³,
che il mondo egoista, crudele ed ingiusto,
con carcere infame gli piace pagar?

V L'onore indignato a sì perfido oltraggio,
esplode, poi forse, qual nero uragan,
accende le vene d'ardente coraggio,
ruggente nel petto qual rosso vulcan.

VI Talvolta, più umano, sua misera stella
accetta umilmente, con sottomission.
Sussurran sue labbra la pura, la bella
preghiera Cristiana, con triste afflizion.

CORO⁴.

I Il suo sguardo
al ciel volto
un conforto
vuol cercar.
Triste genio
che procura
sua sventura

¹ L'Aurora.

² 7 quartine di dodecasillabi con rime alterne e i versi secondo e quarto tronchi

³ Cervantes fu ferito nella battaglia di Lepanto nel 1571, perdendo l'uso della mano sinistra.

⁴ 3 ottave di quadrisillabi con rima tra i versi secondo e terzo, sesto e settimo, quarto e ottavo e questi ultimi tronchi (*AAB_i*CCB_i).

mitigar!

II Perde il mondo
la memoria,
d'ogni gloria,
e clamor.
Ma lui soffre
il suo tormento,
più violento,
con valor.

III Qual sussurra
dolcemente
la sorgente,
al fluir,
così attende
con accento
vago e lento
nel soffrir.

Cervantes¹.

I Come farfalla sale,
al cielo, chi non ebbe vita odiosa,
lascia in terra ogni male;
felice e intatta l'alma si riposa!

II Ahi, lenta è l'agonia
del vivere, sommerso nel dolore,
lasciami vita mia,
cessa infine i tuoi battiti mio cuore!

III Molto triste è la vita
se la fortuna a lei manca e l'amore,
e più, quando incrudita,
confidar può soltanto nel dolore!

IV È vero! Il mio sospiro
umile è tanto che sul labbro muore,
ma se pure deliro,
quale sconforto mi attanaglia il cuore?

V Le mie belle illusioni
ad una ad una tutte se n'andarono,
l'allegre mie canzoni
tutte in singhiozzi, ahimè!, si trasformarono.

VI Chi, con la tua maniera,
potrebbe a volo accarezzare i fiori,
alma pura, leggera,

¹ 11 quartine di settenari e endecasillabi alternati con schema rimico aBaB e qualcuna con versi tronchi (selva).

dir loro delle pene e degli amori?

- VII Misteriosa Armonia,
s'io fossi fuor dal bosco tenebroso,
 notte e dì in allegria,
 cantar vorrei, torrente rumorosa
- VIII Il moscerino alato
che il campo in libertà si gode in pace,
 e il capretto chiazzato,
che al verde prato bruca e si compiace,
- IX assai più fortunati,
 pur nella dignità e negli stenti,
 ahi, son di me! Donati
son sol dall'uom rancori e tradimenti!
- X Ovunque triste e in guerra,
per ogni dove in preda alla sventura,
 ch'altro m'attende in terra,
 se non la pace in grata sepoltura?
- XI Questo mondo feroce
guarir saprà forse il tormento mio?
 Vorrà ascoltar la voce
d'un paria, già sepolto nell'oblio?

Cervantes¹

(dolente, fa una pausa e poi si rivolge alla sua patria)

E più d'altri ora tu, mio amore ingrato,
grande nazione, Spagna prepotente,
quando il dolore l'alma m'ha straziato
ignori, sorda, il mio implorar fervente.

CORO².

- I Sospirò l'alma dolente
che parlare più non puote
e due stille, dolcemente,
 gli cadevan dalle gote.
- II Oh tu, notte misteriosa
d'ogni sfortuna scudo
 che nascondi pietosa
il dolor del giorno crudo,
- III dove, a volo, ha trasportato
le due lacrime, il vento,
che con ali ha accarezzato,

¹ Quartina di endecasillabi con rime alterne.

² Nell'originale, 5 quartine di ottonari liberi

color neve e rosso spento?

IV Forse l'angel del conforto
ad un fiore l'ha donate,
il profumo suo è risorto
quando il sol l'ha illuminate.

V Forse al trono sono ascese
dell'Eterno, in mezzo a canti,
due preghiere mute, accese,
di chi soffre pene e pianti.

Voce narrante¹.

(Presenta l'arrivo della visione (la sua Musa?), che discende, avvolta in bianchi veli)

I Con volo maestoso
veloce all'aria, lieve,
il bel fianco radioso,
d'uno splendor di neve,

II ornano bianche vesti,
entro sottili accordi:
vision che mai vedesti
e che mai più non scordi.

III In fronte, all'or virente,
raggiante come il sol.
Della lira fremente
le corde sono d'or.

IV Di viva luce pieni
gli occhi, e di casto amor,
di vividi baleni
che ti prendono il cor.

V Del ciel l'azzurro ardente
poi in quelli Dio posò,
sulla chioma fluente
polvere d'or versò.

VI Delle labbra il colore
il fiore invidierà,
di Venere l'amore
ha il luogo suo di già!

Coro².

I All'infelice molce,
questa vision d'incanto,
tenero il viso e dolce,

¹ 6 quartine di settenari liberi con assonanze ed il secondo e il quarto verso tronchi.

² 2 ottave di ottonari con schema rimico *AAB*CCB.

ogni suo male e pianto.
 Dimentica il dolore,
 l'uomo rapito e tace;
 meno amarezza ha in cuore,
 l'animo volge in pace.

II

Con voce risonante
 d'una lira incantata,
 su quella tomba amata,
 versa sospir d'amor
 lo sventurato amante;
 colmo di dolce ebbrezza,
 angelica dolcezza
 ascolta con stupor:

Musa¹

(rivolgendosi a Cervantes)

- Miguel... Miguel, il forte tuo valore
 lasci che ceda ad un destino fiero?
 Se sfida l'uragano, con onore,
 del Libano sassoso il pino austero;
 se il duro scoglio è immoto, nel clamore
 di tritoni² adirati, forte e altero,
 perché tu genio invitto, a sorte avversa
 dispererai e temi, e l'anima credi persa?

Cervantes³.

- Ah! Chi sei tu, o bella dea incantata,
 per cui la fede mia s'accende e vale,
 (Miguel domanda), e quale alba rosata
 gioisce il mondo se in Oriente sale?
 Dalla mia mente immagine sognata,
 bella Silfide⁴ sei che spieghi l'ale
 entro il profondo azzurro, o nuovo inganno
 che mie disgrazie esponi a nuovo danno?

Musa⁵.

I

- Io son colei, che già creò la rosa,
 e le sorgenti, i prati, i gelsomini.
 Son nata con la luce più radiosa,
 son dell'Eden cresciuta nei giardini.
 Io dò la gioia che in me sempre riposa,
 e vivo con gli alati serafini;

¹ Ottava toscana classica. Secondo Nick Joaquin, (The complete poems and plays of Rizal, Far Eastern University, Manila, 1976), questa figura ispiratrice si raccorda con la Sapienza, che nella Bibbia, Proverbi, 8:22-36 si dichiara preesistente al mondo e all'universo, di cui è architetto collaboratore di Dio per tutte le cose belle e buone.

² Accompagnatori del dio del mare Poseidone.

³ Ottava toscana classica

⁴ Nella mitologia tedesca, geni femminili dell'aria che possono essere benefici o malefici.

⁵ 6 ottave toscane classiche di endecasillabi.

ogni grazia diffondo, e casta e pura,
 abbellisco la placida natura.

- II Un tempo fu, che come fioritura,
 fortuna e gioia versai a profusione
 sulla angelica coppia¹, e n'ebbi cura,
 soli signori della creazione.
 Ma, imprudente ahimè, una mattina
 Eva, tra donne posta in elezione,
 bevve curiosa l'inferral veleno:
 io ritornai del padre mio nel seno.
- III Da lì ispirai il cantico sublime
 e di guerra e di lode e più di gloria,
 quando Jehovà tutti annegò nell'ime
 onde i nemici, e a Mosé² dié vittoria;
 ho dato a Geremia³ struggenti rime;
 e di Sionne⁴ sacra alla memoria
 vibra la lira di Davide⁵ il santo,
 nell'intonar suo religioso canto.
- IV I tuoi lamenti udii contro il Destino,
 il libro aprii che timor sacro inspira
 dove sta scritto il fato sibillino
 che in colori fatidici s'ammira:
 Di spine sarà pieno il tuo cammino,
 sparse per te da chi mente e raggira.
 Tu lotterai contro la mala sorte,
 qual gladiator ferito, con la morte.
- V Ti detterò le pagine immortali,
 profonde e immense da quest'alta sede,
 che infine ti porranno tra i mortali
 quale, tra sterpi, immensa quercia siede.
 Custodirà la Storia nei suoi annali
 il tuo splendore; il firmamento crede
 non contenere in sé tua rinomanza,
 ch'ogni diurna luce acceca e avanza.
- VI Va' Miguel, dunque, e la tua chiara mente,
 qual fuoco ch'arde luminoso e puro,
 lascia riscatti un popolo demente,
 e squarci il buio del nero velo duro.
 E qual da nube gravida, repente,
 la folgore s'incide nello scuro,
 tal sia abbattuto il dio della follia

¹ Adamo ed Eva.

² Nel testo originale è indicato come il figlio di Amram. Si riferisce al passaggio del Mar Rosso.

³ Secondo dei quattro profeti maggiori di Israele, presunto autore delle lamentose geremiadi.

⁴ Da Sion, nome di una collina di Gerusalemme e, per estensione, di Gerusalemme stessa e del popolo ebraico.

⁵ Autore di famosi Salmi.

e celestial ne sbocci un'armonia.

Voce recitante¹.

Disse e partì. Qual Venere sparia
 entro profumi, dall'eroe troiano²,
 lasciando dietro luminosa via,
 nel caldo suolo torrido africano.
 Del divin volo sol restò la scia,
 ed un nuovo coraggio sovrumano
 nel petto sorse di Miguel raggiante,
 e volto più disteso ebbe e sembante.

CORO³.

- I Già l'Oriente si colora,
 l'alba ride cilestrina,
 risplendente, pria dell'ora
 della fulgida aurora,
 nell'incanto, alla mattina.
- II Schiudon lor calici i fiori
 per ricever la freschezza,
 di natura la gaiezza,
 che del giorno ai primi albori
 ne riaccende la bellezza.
- III L'uccelletto, in dolce canto,
 sopra il ramo si riposa,
 canta al sol con voce ariosa,
 che già asciuga il freddo pianto
 sopra l'erba rugiadosa.
- IV E s'unisce la sorgente
 al concerto mattutino
 che risuona dolcemente
 col gorgheggio cristallino,
 luce pura della mente.
- V Gioca o brezza qui sul prato!
 Se ne andò la notte oscura
 col dolore e la paura;
 ma il sorriso poi è rinato
 alla luce del sol, pura.
- VI A Miguel esulta il cuore
 nel veder tanta allegria,
 quanto bello il giorno sia,
 la vision torna e il chiarore

¹ Ottava toscana classica.

² Enea, figlio di Venere, durante le sue peregrinazioni in Africa.

³ 9 strofe in quinta rima di ottonari con schema rimico ABAAB, ABBAB, ABABA,

che la notte portò via.

VII Dalla sua mente feconda
 scaturisce ardente fiamma,
che il suo sangue brucia e inonda:
 il suo petto, il genio, infiamma
 e di luce lo circonda.

VIII Qual semidio immortale
 lo sguardo suo risplende
 di luce celestiale,
 che il luore mattinale
 tutto l'essere gli accende.

IX Salve mortal poderoso!
 Salve o talento fecondo!
Che chiuso in un carcere immondo,
 Oh! desti con cuor generoso
 il libro ammirato dal mondo!